

**LETTERA CIRCOLARE 24**

Prot. N. 00373/05

**“VAI DAI MIEI FRATELLI...”**

( Gv 20,17 )

**“Scelte coraggiose per un mondo più fraterno”**

( VII CPO, 6 )

( Quarta Parte di una serie )

*A tutti i fratelli e a tutte le sorelle  
dell'Ordine*

Cari fratelli e care sorelle,

**“Il primogenito tra molti fratelli...”**

( Rm 8,29 )

- 1.1 È naturale essere “figlio” o “figlia”, invece ad essere “fratello” o “sorella” lo dobbiamo apprendere. Date le dimensioni sempre più piccole delle famiglie, questa è una cosa che spesso non impariamo più fin da piccoli. Gesù era Figlio *unico*. Non aveva fratelli né sorelle. Gesù scelse di divenire fratello di tutti e scelse di fare di tutti i suoi fratelli e le sue sorelle: *“Gesù... volendo portare molti figli alla gloria... non si vergogna di chiamarli fratelli”* (Eb 2,10-11).
- 1.2 La fraternità universale è il radicale cambiamento che ha come causa l’incarnazione di Gesù che riconcilia, particolarmente evidente nella sua morte. È questo un punto sottolineato specialmente dal Vangelo di Giovanni. Durante l’Ultima Cena Gesù ci chiama amici: *“Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici”* (Gv 15,15). Dopo la croce ci chiama fratelli: *“Vai dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”* (Gv 20,17). La croce insegnò a Francesco che l’onnipotenza di Dio è rivelata nella capacità di amare al di là di ogni umana comprensione: *“Tutta la terra si scuota davanti a Lui: gridate a tutti i popoli che il Signore regna dal legno”* (Uff, Vespro:FF 288). Gesù risorto estende il suo amore che riconcilia e che sana ai suoi seguaci che lo hanno rinnegato e abbandonato: i discepoli di Emmaus che se ne andavano via: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc 24,26); Tommaso che dubita: *“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”* (Gv 20,27); i pescatori smarriti del Lago di Tiberiade: *“Gettate le reti dalla parte destra della barca”* (Gv 21,6); Pietro pentito: *“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”* (Gv 21,15).
- 1.3 L’Amore crocifisso, un amore al di là di ogni umana comprensione, fu al centro dell’esperienza religiosa di Francesco, che “incontrò... il Dio-uomo, il Cristo crocifisso di San Damiano, passando tuttavia attraverso il lebbroso” (VII CPO, 3). La compassione è il filo che unisce la sua esperienza dei lebbrosi, *“usai con essi misericordia”* (Test 3), e il Crocifisso di San Damiano: *“si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso...”* (2Cel VI, 10:FF 594). “Commosso intimamente dalla compassione di Dio

per noi..., (Francesco) si è fatto minore fra i minori... al fine di testimoniare a tutti il Cristo Risorto” (VII CPO, 2). Seguendo Gesù, Francesco *scelse* di essere fratello di tutti e di fare di tutti i suoi fratelli e le sue sorelle: “Egli... si è chiamato sempre “frate Francesco”... Essere “fratello” rivelava la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà” (VII CPO, 1c). L’effetto fu drammatico: “*La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell’intimo dei cuori*” (1Cel X, 23:FF 358). In Celano la primitiva fraternità francescana è “*messaggio di pace*” (1Cel X, 24:FF 360). “Scelte coraggiose di minorità... hanno redento e ricostituito radicalmente i suoi (di Francesco) rapporti... La minorità francescana esige oggi scelte” ugualmente “*coraggiose per un mondo più fraterno*” (VII CPO, 6).

### **“Rapporti centrati sugli altri” (VII CPO, 6)**

- 2.1 Per la nostra fede trinitaria essere persona significa essere in relazione: “Il nostro Dio Trinitario è per natura relazionale, cioè... comunione di persone” (VII CPO, 1c). E, crescendo come persone, noi passiamo dall’individualità alla relazione: “*Il beato Francesco... fin dagli anni della sua infanzia fu educato ad essere prepotente*” (Fontes franciscani, p. 427). La sua conversione fu il passaggio dall’individualità centrata su se stesso alla vita centrata sugli altri: “L’incontro con quest’uomo (il lebbroso) abbandonato ed escluso dalla società e dal sistema del suo tempo, fece sì che (Francesco) ‘uscisse’ dal secolo e mutasse la sua condizione sociale... si fece ‘minore’” (VII CPO, 3). Divenne “persona”!
- 2.2 L’influsso secolarizzante del nostro mondo occidentale si concentra sull’”Io” più come individuo che come persona. Essere libero significa essere autonomo, indipendente, capace di decidere il proprio futuro senza influssi esterni. È un mondo di estremo individualismo, “la tirannia dell’individuo autonomo”, caratterizzato dal dominio e dalla violenza sotto varie forme:

“Iniqua concentrazione del reddito...; arroganza; preoccupazione narcisistica per la propria realizzazione; poteri usati a proprio vantaggio che emarginano i poveri e distruggono l’ambiente; rapporti marcati dal dominio e dalla stratificazione sociale; etnocentrismo e intolleranza religiosa; una cultura che cerca cambiamenti mediante la violenza” (VII CPO, 6).

“La povertà, la minorità e l’itineranza... sono libertà francescana” (VII CPO, 4). Fatti ad immagine del nostro Dio relazionale, noi aspiriamo ardentemente a questa libertà che si trova solo in una “comunione di persone senza dominazione o subordinazione” (VII CPO, 1a). Possiamo vedere questo ardente desiderio di libertà nella preghiera di Francesco davanti al Crocifisso:

“*Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento*” (FF 276).

La libertà si trova nel vivere “*lo tuo santo e verace comandamento*”, cioè: “*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*” (Gv 13,34). “La povertà, la minorità e l’itineranza fraternamente strutturate” *‘illuminano’* e purificano i cuori da tutto ciò che impedisce la relazione: “... gli effetti del peccato strutturale, le forze interiori incoerenti, le manipolazioni di altri interessi di potere, l’incapacità di superare frontiere e tradizioni anacronistiche che ci schiavizzano...” (VII CPO, 4).

A somiglianza di Francesco che prega davanti all’immagine del Crocifisso, anche noi desideriamo avere un cuore purificato da ciò che impedisce di costruire fraterne

relazioni, cioè il cammino verso la libertà. Noi ricerchiamo per la nostra stessa vita e per le nostre fraternità quella libertà grande e aperta raggiunta da Francesco, che “ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli” (VII CPO, 1c).

**“Un’etica di giustizia basata sul fatto che siamo tutti fratelli e sorelle” (VII CPO, 6)**

3.1 Questa libertà costruisce la giustizia. Il Consiglio Plenario cita l’esperienza fondazionale della conversione di Francesco come la base della spiritualità francescana della giustizia: “Condotto da Gesù, Francesco arrivò ad abbracciare il fratello in un rapporto che trasformò ciò che era amaro in ‘dolcezza dell’anima e del corpo’ (Test 3). **Francesco s’impegnò per un nuovo modo di rapporti redenti**” (VII CPO, 46). La giustizia francescana è esperienziale, concepita per essere vissuta nella strada. Per cui la proposizione citata offre un’“etica” o “prassi” che edifica la giustizia sanando i rapporti spezzati, con le seguenti indicazioni:

- “mirare soprattutto alla riconciliazione (cfr V CPO, 86);
- cercare di far raggiungere la comprensione vicendevole e di favorire l’empatia tra le parti in conflitto;
- permettere a ogni parte di esprimere la propria esperienza nell’ambito di un conflitto;
- tenere presenti, nel conflitto, i bisogni legittimi di tutte le parti;
- vivere tra noi un modello di solidarietà che garantisce la sicurezza a ogni frate e che può anche offrire al mondo un esempio di solidarietà;
- superare le divisioni etniche, linguistiche e nazionali;
- essere una voce con coloro che non hanno voce;
- essere attenti alle ripercussioni che soluzioni proposte hanno sulla nostra sorella, la Madre Terra;
- saper denunciare le politiche e le pratiche ingiuste”.

Il dovere di “denunciare le politiche e le pratiche ingiuste” è **l’ultima** delle nove azioni enumerate in favore della giustizia. L’azione per la giustizia basata sul trionfo dei diritti individuali più che sulla volontà di sanare i rapporti dà invece il primo posto alla denuncia! Inoltre la proposizione presenta questa pratica della giustizia come **“nostra specifica vocazione”**. I francescani devono essere esperti nella pratica della riconciliazione (cfr V CPO, 86)

3.2 I partecipanti al Consiglio Plenario rimasero impressionati e confusi ascoltando la testimonianza del nostro fratello (ora vescovo) Ambongo Besungu del Congo, che parlò della miseria degli slums delle città del nostro mondo, una miseria che genera una tale violenza per cui perfino la moralità di base viene dimenticata (cfr VII CPO, 48). In un mondo, nel quale il potere si autoalimenta e tende a perpetuare se stesso, noi non possiamo impegnarci in un autentico lavoro per la giustizia fondata sulla riconciliazione se non rinnoviamo il nostro contatto vitale con le vittime di tale potere. La minorità di Francesco fu originata dall’abbraccio di un lebbroso e dal suo migrare verso i margini poveri e violenti del mondo fuori di Assisi (cfr VII CPO, 3). Per poter edificare la giustizia, noi dobbiamo rinnovare la nostra presenza fra i poveri.

3.3 Il Consiglio Plenario invita l’Ordine a “camminare nella direzione della povertà... che può generare una vita nuova” (VII CPO, 49). E propone due passi concreti:

- a) “Un cambiamento di luogo fisico... verso la periferia della società con stile semplice e povero” (VII CPO, 49). Ci sono proposte secondo le quali ogni circoscrizione dovrebbe avere almeno una fraternità tra i poveri (VII CPO, 49 e 27). Se dobbiamo essere fratelli dei poveri, dobbiamo essere presenti fra i poveri.
- b) “Un cambiamento sociologico, che richiede di vivere lì non solo per accogliere i poveri, ma anche desiderando di essere accolti da loro” (VII CPO, 49). Ci sono diverse indicazioni che hanno lo scopo di rendere il nostro Ordine più accessibile ai poveri:
  - “Fare un discernimento serio riguardo alla minorità delle nostre strutture... che dovranno essere semplici, flessibili, di moderato volume, lontane dal dominio, dal denaro, dal prestigio” (VII CPO, 27).
  - “La scelta di abbandonare i posti di potere affermati e garantiti per scegliere quelli più accessibili alla gente comune e ai più poveri” (VII CPO, 25).
  - “Una sincera revisione del nostro stile di vita...” (VII CPO, 26).
  - Per completare la formazione iniziale, svolgere “servizio in una circoscrizione diversa da quella di appartenenza, specialmente in quelle povere” (VII CPO, 29).
  - Per la formazione permanente: “ periodicamente... forme di servizio ai sofferenti, di condivisione di vita con gli emarginati” (VII CPO, 30).

3.4 Il Consiglio Plenario non propone niente di particolarmente drammatico, ma piuttosto propone un cammino guidato dall'amore di Dio e dalla pazienza. Durante la Messa inaugurale del suo pontificato il Papa Benedetto ha pronunciato queste parole: “Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini”. Seguendo questo cammino evangelico, ogni passo, pur debole, può condurre gradualmente l'Ordine verso una più grande identificazione o ciò che la proposizione dice “battesimo dei poveri”, simile a quello “che Francesco ha ricevuto quando abbracciò il lebbroso” (VII CPO, 49).

### ***“Un nuovo impegno al dialogo secondo lo spirito di Francesco” (VII CPO, 6)***

- 4.1 “Facciamo uno sforzo concreto per includere gli altri, in modo da impedire che l'etnocentrismo metta radici nelle nostre fraternità” (VII CPO, 10). Vivendo una vocazione basata su una spiritualità che si allarga a tutto il mondo, parte di una delle famiglie religiose etnicamente e razzialmente più diverse nella Chiesa, l'Ordine cappuccino ha una particolare vocazione a testimoniare il potere del Vangelo a riconciliare le divisioni etniche e razziali. Siccome recentemente ho già trattato di questo tema in vista del Convegno internazionale *“Fraternità evangelica in un mondo multi-etnico”* (tenuto ad Addis Abeba in Etiopia nel febbraio 2003), non intendo qui svilupparlo ulteriormente. Tuttavia le varie conferenze e la “Lettera da Addis Abeba”, scritta a conclusione del Convegno, offrono linee direttive pratiche per aiutare le nostre fraternità in tutto il mondo.
- 4.2 “Incoraggiamo i nostri fratelli che vivono in paesi in cui il cristianesimo è una piccola minoranza a continuare a testimoniare il Vangelo... con l'esempio e la parola nello spirito di minorità simile a quello di san Francesco di fronte al Sultano” (VII CPO, 16). Nel marzo 2004 c'è stato un altro Convegno internazionale cappuccino, dal titolo *“Operatori di pace attraverso il dialogo inter-religioso”*, che si è tenuto a Nagahuta, in Indonesia. Le varie conferenze e la Lettera conclusiva offrono linee direttive pratiche e suggerimenti per tutta la nostra fraternità.

- 4.3 “La nostra fraternità si impegna ad appoggiare e sostenere i fratelli, in particolare coloro che vivono in paesi dove la libertà di religione è a rischio, dove cresce l’intolleranza religiosa e si diffonde rapidamente il fondamentalismo religioso” (VII CPO, 16). Lo stesso accompagnamento e appoggio è spesso necessario nei paesi che soffrono di divisioni etniche. L’incontro tra Francesco e il Sultano Melik al-Kamil è il modello per le nostre relazioni con le altre religioni. Più ancora possiamo imparare a questo proposito studiando l’incontro tra Francesco e il lupo di Gubbio, nel quale il lupo è il simbolo dell’intolleranza e dell’indifferenza religiosa. Si deve notare come Francesco non andò da solo ad incontrare il lupo, ma era accompagnato dai suoi frati. (Parlerò ancora di Francesco e il lupo più sotto a 5.2).

Possiamo essere di aiuto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che si trovano di fronte al fondamentalismo, all’intolleranza e alla discriminazione etnica o razziale, appoggiando il lavoro di *Franciscans International*: “Franciscans International (FI) alle Nazioni Unite è la nostra organizzazione primaria, con cui dovrebbero collaborare tutte le giurisdizioni dell’Ordine” (VII CPO, 50). Per mezzo di FI ci colleghiamo con l’intera Famiglia francescana. FI ha status ufficiale come “Organizzazione non governativa” (ONG) alle Nazioni Unite. Non potrebbe ogni giurisdizione destinare un frate che si familiarizzi con il lavoro di FI e svolga il ruolo di persona di contatto? I nostri fratelli dell’America del Nord hanno istituito un “Africa Desk” nella sede centrale di FI a Nuova York per presentare all’attenzione delle Nazioni Unite gli urgenti bisogni dell’Africa e far conoscere ai nostri fratelli e sorelle africani le risorse disponibili a livello internazionale per aiutarli nel loro servizio ai poveri. L’Ufficio di FI di Ginevra ha un programma di tirocinio per i francescani impegnati nella protezione dei diritti umani. Non potremmo inviare dei frati per partecipare a tali corsi a Ginevra? Edificare la pace e la giustizia per mezzo di rapporti redenti significa creare nuove relazioni di giustizia. Questo è lo scopo di *Franciscans International*.

### **“Una cultura di pace che sappia accettare anche la vulnerabilità” (VII CPO, 6)**

- 5.1 Siamo stati testimoni della “*fiduciosa scelta della vulnerabilità*” quando, giorno dopo giorno, abbiamo seguito e accompagnato il lento spegnersi del Papa Giovanni Paolo II. La sua morte è stata una proclamazione della santità della vita. Lui, il cui servizio come Papa è stato caratterizzato da un costante protendersi verso gli altri, umilmente ringraziava coloro che erano venuti per partecipare al momento della sua morte. Potenti del mondo, che in altre circostanze avrebbero rifiutato di essere in una tale vicinanza fisica, si sono ritrovati insieme intorno alla semplice bara dell’uomo che era morto senza possesso materiale di alcun genere.
- 5.2 “Un tratto specifico della minorità di Francesco sta nella capacità del santo di Assisi di saper vedere oltre le ferite, i limiti e i peccati degli uomini, cogliendo in tutti la presenza di Dio” (VII CPO, 43). È questa una dimensione essenziale del suo ministero di pace. Ed è molto bene illustrata dalla leggenda del lupo di Gubbio. Francesco dice la verità al lupo, affermando che la sua ferocia e la sua violenza uccidono “*le creature di Dio*” e “*gli uomini fatti ad immagine di Dio*” (Fior XXI:FF 1852). Ma, nonostante ciò, Francesco è capace di vedere al di là della ferocia e della violenza del lupo e gli si rivolge con cortesia, chiamandolo “fratello” lupo. Francesco dice la verità alla gente di Gubbio, chiedendo loro di perdonare e suggerendo che il clima sociale della città ha contribuito alla violenta reazione del lupo. Allo stesso modo “dobbiamo costruire ponti e individuare cammini...le nostre fraternità dovrebbero essere punti focali di pace e di riconciliazione per gli ambienti a noi vicini” (VII CPO, 42).

**“Un’economia fraterna ovunque viviamo e lavoriamo” (VII CPO, 6)**

6.1 Il VI CPO ha trattato poco dell’austerità, perché gli aspetti ascetici dell’austerità sono bene descritti dalle Costituzioni del 1982. Il VI CPO aveva un altro punto centrale di attenzione: “approfondire il significato della nostra **‘povertà evangelica in fraternità’**, cioè dal punto di vista comunitario, istituzionale e strutturale” (VI CPO, 4). Il punto di partenza è stato non ciò che Francesco ha fatto, ma ciò che Francesco *intendeva*:

“Per Francesco l’avidità e l’avarizia rompono le relazioni con Dio e l’ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l’ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà” (VI CPO, 6).

L’espressione “economia fraterna” non compare nelle proposizioni del VI CPO; è sorta dalle riflessioni venute dopo tale Consiglio Plenario. Un’“economia fraterna” dà priorità alla comunione invece che all’ammassare ricchezze e proteggerle. L’**“economia fraterna”** include quattro scelte di principio delineate dal VI CPO: **trasparenza, partecipazione, equità e solidarietà**. Non parlerò di queste scelte, giacché le ho già descritte in altre Lettere circolari (Lett. circ. 14-17). Il VII CPO aggiunge un quinto elemento dell’economia fraterna: **l’austerità**. Desidero ora parlare appunto del ruolo dell’austerità nell’economia fraterna.

6.2 “Tutte le fraternità si impegnino in una sincera revisione del nostro stile di vita puntando ad una effettiva solidarietà, evitando inutili sprechi, esagerato uso delle macchine e altri mezzi della tecnologia moderna” (VII CPO, 26). In questa proposizione l’austerità è qualcosa di più che un valore ascetico: essa media fra solidarietà ed equità. L’uso dei moderni mezzi della tecnologia varia grandemente nel mondo. Pensate ai mezzi che sono divenuti ordinari e necessari nella nostra vita durante gli ultimi dieci anni: telefoni cellulari, internet, computers e molti altri congegni elettronici. La possibilità di accedere ai moderni mezzi della tecnologia è una delle maggiori cause di disuguaglianza nel nostro mondo. L’equità richiede che l’economia fraterna metta a disposizione tutto ciò che è necessario secondo i diversi bisogni di ogni fratello. La solidarietà richiede che l’economia fraterna condivida le risorse tra i frati e le fraternità. In un mondo progressivamente sempre più controllato dalla “proliferazione del desiderio” un’economia senza austerità non lascia niente per la solidarietà: “La commercializzazione e la pubblicità cancellano la distinzione fra necessità e superfluità. La realizzazione dei bisogni e dei desideri si proietta all’infinito. Il consumatore viene ‘educato’ ad andare al di là della propria soddisfazione e a desiderare una serie infinita di beni, di prodotti e di servizi”.<sup>1</sup> L’equità senza l’austerità non lascia niente per la solidarietà! L’austerità è un elemento costitutivo di un’economia autenticamente “fraterna”.

6.3 L’austerità radica l’economia fraterna tra i poveri. Un’economia fraterna non offende i poveri. “Domandiamoci se effettivamente quanto possediamo sia essenziale per la missione che ci deriva dal nostro carisma” (VII CPO, 26).

6.4 Un’economia austera è rispettosa dell’ambiente: “Anche noi Cappuccini siamo coinvolti nella responsabilità circa le varie forme di distruzione del nostro pianeta (ad esempio l’inquinamento e lo sfruttamento eccessivo delle risorse)” (VII CPO, 52). “Per

---

<sup>1</sup> David B. Couturier, OFM Cap, *Formation for the Fraternal Economy in the Capuchin Franciscan Order: A Psychological Analysis*. Dissertazione dottorale (2005) non pubblicata, p.93.

combattere il consumismo...cerchiamo di usare con criterio e, preferibilmente, evitare oggetti di consumo che siano segnali di potere, di ostentazione e di autoesaltazione” (VII CPO, 53).

### *Costruire la solidarietà con i poveri e fra i poveri*

- 7.1 Il VI CPO (prop. 24) ha formulato otto principi che costituiscono il fondamento della solidarietà economica internazionale nell’Ordine. Tali principi hanno pure creato nuovi legami di solidarietà tra le fraternità delle singole Province. Il VII CPO (prop. 51) estende l’economia fraterna ai nostri servizi, particolarmente a quelli tra i poveri: “Le nostre opere di sviluppo e di trasformazione sociale dovrebbero costituire anche nella società una realtà di economia fraterna”.
- 7.2 I poveri sono le prime vittime dell’economia globale fondata su una sfrenata concorrenza e concentrazione delle ricchezze. Tale economia tiene i poveri in una condizione di perpetua dipendenza, che li priva di qualsiasi speranza: “Gli aiuti diretti ai poveri devono avere lo scopo di far incontrare le persone che sono nel bisogno e le persone che hanno risorse” (VII CPO, 51). La mutua dipendenza crea la fraternità del Regno. La fraternità cappuccina deve costituire un mutuo punto di riferimento creando fiducia e fraternità fra i poveri e coloro che hanno beni. Questo è un motivo per cui “l’assistenza non dovrebbe andare da individuo a individuo, ma essere sempre esercitata mediante la fraternità” (ib.).
- 7.3 L’economia fraterna, chiaramente manifestata dal lavoro di aiuto diretto dei cappuccini, dovrebbe ***unire i poveri con i poveri***. Vediamo illustrata tale realtà nell’incontro tra il profeta Elia e la vedova di Zarepta (cfr 1Re 17, 8-24). La vedova è rimasta con un solo pugno di farina, sufficiente solo “*per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo*”. Elia avanza una richiesta che sembra essere egoistica e incredibile: “... *prepara prima una piccola focaccia per me e portamela. Quindi ne preparerai per te e per tuo figlio*” (1Re 17,12-13). La vedova e il figlio trovano la salvezza accettando di essere solidali con una persona: “*La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì*” (1Re 17,16). La solidarietà tra i poveri suscitata dai nostri impegni di sviluppo può far di più per trasformare la loro vita di quanto faccia il denaro che possiamo dare. Possiamo sviluppare la solidarietà fra i poveri coinvolgendoli in un’economia fondata sugli stessi principi della fraternità: trasparenza, partecipazione, equità e solidarietà. Se gli impegni sociali mancano di questi principi fraterni, essi possono creare concorrenza distruttiva fra i poveri, perché ogni singolo individuo e ogni famiglia cercherà il proprio vantaggio senza riguardo per gli altri. Questo pericolo è particolarmente presente nei paesi più poveri che cronicamente mancano di risorse economiche. Uno sviluppo economico che nasce da un’economia di avidità e di concorrenza divide i poveri e miseramente fallisce nel cambiare la loro condizione. Noi dobbiamo mettere in atto valori differenti.
- 7.4 Gesù è il nostro Salvatore! Le nostre opere di sviluppo sociale non sono che segni del suo amore pieno di misericordia. Per questo motivo il Consiglio Plenario suggerisce che “si dia la preferenza a quegli impegni nei quali i frati stessi servono direttamente i poveri” (VII CPO, 51). Inoltre non ci deve essere competizione fra i servizi sociali dei frati, per cui ciascuno cerca di ammassare la più alta quantità possibile di risorse. Seguendo il principio che l’assistenza dovrebbe sempre essere data attraverso la fraternità, la fraternità provinciale dovrebbe guidare e coordinare i servizi sociali della Provincia. Anzi “qualora i programmi di sviluppo sociale e di aiuto diretto patrocinati

dall'Ordine possano essere meglio svolti da altri gruppi, si faccia in modo di cederli loro" (ib.).

- 7.5 Un altro importante principio è assolutamente chiaro e non ha bisogno di commenti: "Poiché queste opere presuppongono spesso l'esercizio di un grande potere, nessun frate dovrebbe rimanere troppo a lungo in una posizione di leadership o di controllo. Facendo altrimenti si rischia di abusare del potere e di sviluppare abitudini non conformi alla nostra vita di minorità. La norma per la permanenza di un frate in tali posizioni potrebbe essere simile a quella di un ministro provinciale, cioè non più di sei anni consecutivi" (ib.).

## Conclusione

- 8.1 Quando il VII Consiglio Plenario (prop. 6) ha parlato di "scelte coraggiose per un mondo più fraterno" non ha preteso di dare una lista esauriente! Tanto meno questa Lettera pretende di descrivere in modo esauriente le scelte che noi dobbiamo fare. Ci sono innumerevoli "scelte coraggiose" che possono edificare la fraternità del Regno. Non potrebbe ogni fraternità dell'Ordine riflettere su queste particolari sfide nel capitolo locale e ogni circoscrizione riflettere nelle assemblee regionali? Il sito web dell'Ordine offre un'occasione straordinaria per condividere con tutto l'Ordine i risultati delle vostre riflessioni.
- 8.2 "Rivolgiamo lo sguardo alla 'Vergine fatta Chiesa' e impariamo da Lei lo spirito di umiltà per vivere con fedeltà e perseveranza la nostra vocazione e missione nella Chiesa per il mondo" (VII CPO, 2c). La tradizione ci insegna che la Chiesa è nata sulla croce dal costato trafitto di Gesù, dal quale sgorgò sangue e acqua. Maria portò a perfezione la sua vocazione come "*Vergine fatta Chiesa*" in questo stesso mistero della croce. "*Donna, ecco il tuo figlio*" (Gv 19,26). In quello stesso momento Maria non accettò soltanto il discepolo amato, ma anche tutta l'umanità nell'abbraccio della maternità, inclusi coloro che stavano crocifiggendo il suo Figlio. Ad essa non fu dato il beneficio della tomba vuota, della risurrezione! Fu chiamata a perdonare come Gesù perdonava con un amore al di là di ogni umana comprensione. Ai piedi della croce Maria divenne pienamente "*Vergine fatta Chiesa*". Dopo che Gesù ha detto a Giovanni: "*Ecco la tua madre*", il Vangelo immediatamente aggiunge: "*E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*" (Gv 19,27). Il Vangelo di Giovanni non riporta alcuna risposta di Maria. Proprio come Gesù ha scelto di farci suoi fratelli e sue sorelle, Maria ha scelto di farci sue figlie e suoi figli. Non è stata una scelta facile. Rivolgiamo lo sguardo alla "*Vergine fatta Chiesa*" per trovare la fede, l'amore e il coraggio di abbracciare quelle scelte di minorità che edificheranno un mondo più fraterno.

Fraternamente,

22 maggio 2005,  
Festa della SS.ma Trinità

fr. John Corriveau  
Ministro generale OFMCap